

destra e domesticamente ponendola nella mano del fraticello".

E insieme, l'uno innanzi, l'altro dietro umiliato come un agnello scesero alla città.

Istruito del miracolo il popolo si raccolse sul sacro e san Francesco su d'una pietra incominciò a predicare che la presenza del lupo in quei paraggi era certo un castigo d'iddio corruciato dai peccati e dell'empietà delle sue creature; ed accennando al lupo che accoccolato ai suoi piedi gli lambiva la tunica, concluse:

"Frate lupo che qui vedete m'ha promesso e mi dà fede di fare con voi la pace e di non offendervi più mai in alcuna cosa: voi gli prometterete di fornirgli ogni giorno delle cose necessarie, ed io mi porto garante per lui che osserverà fermamente il patto di pace".

Il popolo s'assunse d'ingrassare il lupo e san Francesco volgendogli gli occhi disse: "Prometti dunque, frate lupo, di osservare il patto della pace? Non offenderai più mai nè uomini nè alcun'altra creatura?"

Il lupo chinò in atto d'assenso la testa velluta, levò la patta formidabile mettendola nella pallida mano di Francesco come pegno della tregua.

"Finalmente dopo due anni, frate lupo morì di vecchiaia, per lo che i cittadini osservarono gran lutto" come ci racconta san Francesco d'Assisi stesso nei suoi Fioretti.

E di podagra o d'accidente, fors'anche, frate lupo è morto.

Non è la sorte dei lupi che si lasciano ammansare, addomesticare ed ingrassare dai tanti san Franceschi umili o fastosi che alla saggezza della vita o del governo chieggono le beatitudini del... paradiso, da Masaniello a Francesco Crispi?

Per cui, fatti luposi, che se non mostri l'artiglio e non l'avventi spregiudicato, iconoclasta, il pane quotidiano non l'hai, e tutti i villani della Chiesa, dello Stato, dell'ordine ti saranno addosso colle forche non simboliche della legge e della morale; ma lupo rimani, frate Giobbe! Lupo irto, indomito, inesorato a tutti gli araldi della remissione, a tutti i mezzani della tregua, vengano essi colle folgori di dio o colle minacce della fiamma eterna, vengano in nome del nazareno colla parola mite e la tunica bianca dell'umile d'Assisi, vengano colla tonaca, la cravatta, la parola rossa a chiderci la tregua, fosse la tregua d'un'ora, coi lupi più veri e maggiori che della zampata esosa si sono rubato pei loro ozi, per l'orgia impudica il frutto sacro del tuo sudore e del tuo lavoro.

A la lanterna chi parli di tregua fra oppressi ed oppressori, tra sfruttati e sfruttatori; a la lanterna!

LIANE.

**nostro lavoro di educazione e di agitazione non è stato sufficiente;** perchè non ha avuto fino ad oggi il modo di attingere i sed menti più profondi della massa proletaria, è rimasto all'intonaco, alla superficie che ha appena sgretolato, lasciando intatte quasi le radici del pregiudizio, delle superstizioni, delle menzogne convenzionali che vi si abbarbicano da parecchi millenni.

Se i proletari di diversi paesi si fossero potuti abbeverare del nostro insegnamento, intravedere il nostro ideale, comprenderne la grandezza nobilissima, sentire in sé stessi l'immenso tesoro di forza che rinserrano inconsapevoli, non sarebbero corsi al primo squillo di guerra ad ammazzarsi, a distruggersi gli uni gli altri in una carneficina che atterrisce ed impensierisce i loro stessi carnefici.

Avrebbero, con meno sacrificio e meno rischio, fatto la guerra per sé invece che pel Kaiser o per lo Czar o per la repubblica, si sarebbero battuti pel pane e pel companatico, per la vita, per la libertà, per l'avvenire, in luogo di ribadirsi più terribili ai polsi le ritorte e la miseria.

Non è chiaro? Vuol dire dunque che di propaganda, di agitazione, di educazione rivoluzionaria se ne è fatta troppo poco; che di giornali, di opuscoli, di conferenze se ne pubblicano troppo pochi, non se ne tengono in proporzione adeguata al bisogno, e che bisogna farsi da capo con energia, con tenacia, ardore rinnovati, da metterci in condizione di far domani quello che oggi non si è potuto fare.

Non ci vedo altro io.

Tutto il resto è cagnara che fa pietà o schifo.

G. Galeotti

Arma, Ks. 20 - 12 - 14

## VOLONTA'!

confortata da un discreto fondo di riserva ha ripreso regolarmente le sue pubblicazioni e noi ne diamo tanto più volentieri la lieta novella che la riapparizione necessaria dell'indomito foglio anconetano testimonianza luminosamente che i compagni buoni sono legione, e trovano impetuosa decisiva la concordia non appena strida bieca avida di linciaggi la reazione.

Tanto più volentieri che i compagni d'America hanno saputo trovare e tenere il loro posto all'avanguardia.

A Volontà! immutata nella sua fierezza e nella sua intransigenza l'augurio cordiale ed affettuoso de

La Cronaca Sovversiva.

## No, parole chiare!

Riceviamo da Luigi Parenti di San Francisco la rettifica che segue, della quale, rimane inteso bene! gli lasciamo tutta la responsabilità, e non avremmo pubblicato forse che l'ultima capoverso — una presunzione ingenua contro un'innocente presunzione dello Scali — se il Parenti nella prima e maggiore parte della cosiddetta rettifica non affacciasse quella tale condizione di cose, di cui non avrebbe fatto verbo se Scali, eh, Scali demmo! non ve l'avesse trascinato.

Noi abbiamo dei rapporti tra compagni e tra avversari altro concetto che non abbia il Parenti il quale tace per riguardo o parla per dispetto; ed alle insospettite dichiarazioni del Postiglione ed alle proteste che avrebbero scatenato facciamo posto, senz'altro riguardo che della schiettezza e della verità, offrendo al Postiglione — al quale nessuno in mezzo a noi contende il diritto di avere sulla guerra in genere ed in specie una tutta sua e diversa opinione — il modo di chiarire e di svolgere integralmente il suo pensiero, quali che possano essere le conseguenze che dall'acerbo dissidio di concezioni o di motivi avessero a scaturir.

Umberto Postiglione ci è amico, carissimo; ma care, care sopra ogni altra persona o cosa, ci sono la verità e la schiettezza che l'attrito sollevato da Luigi Parenti governerà a restituire sopra ogni malinteso od equivoco, nella dovuta purezza e sincerità.

È la ragione per cui gli facciamo posto, senza bisogno di aggiungere che Umberto Postiglione ha la Cronaca a

sua piena disposizione per chiarimenti che crederà necessari.

La Cronaca Sovversiva.

Dunque, amico Scali, "solo l'inevitabile Parenti parlò, sempre cercando la sua via", "ma furono giri oziosi di parole, un gioco di bussolotti laborioso e affannoso", ecc., ecc., alla prima conferenza del Postiglione sul tema: *La guerra e la neutralità dell'Italia* (e "non la nostra neutralità e la guerra", come tu scrivi)?

Dunque proprio indarno e ripetutamente l'oratore sollecitò dagli ascoltatori una spiegazione o un'obbiezione?

Così si scrive la storia, egregio Scali? Lascia che ti dica che hai deluso le mie speranze; credevo tu fossi più serio e sopra tutto più sincero.

Dimmi un po': È vero o no che il primo a parlare fu l'anarchico Rodia che aprì un vero fuoco di fila contro quanto l'oratore, con meraviglia di tutti, aveva affermato, cioè che "l'invasione del territorio nazionale da parte per esempio dell'Austria era cosa tale da far riflettere, non solo, ma agire tutti quanti, anarchici compresi"? È vero o no che fu tale il dolore e la meraviglia di tutti che un certo Cirio protestò altamente contro "il linguaggio patriottico" del Postiglione? È vero o no che un proletario trentino, o irredento, come si usa chiamarli, rimproverò all'oratore di essere poco anarchico e molto patriotta? È vero o no che un altro anarchico, vecchio del movimento, in mezzo alla approvazione di gran parte del pubblico gridò al Postiglione: "Vergognati di chiamarti anarchico"?

Tutto questo non teme smentita, caro Scali, tu, proprio tu, con la tua relazione velenosa, mi ci hai trascinato, poiché io non ne avrei fatto verbo.

E perchè io, quasi ultimo, credetti opportuno chiarire e spiegare più dettagliatamente quanto lo stesso oratore aveva voluto porre innanzi all'uditorio e cioè un periodo di un mio scritto pubblicato sull'*Avvenire*, periodo che all'oratore era parso mettere sott'occhio come aberrazione *antiguerrafondista* del sottoscritto, divento per Scali "l'inevitabile Parenti sempre in traccia della sua via" ecc ecc. Ma dunque, attaccato, dovevo tacere? E non avrebbe gridato alla vigliaccheria del Parenti, lo Scali?

No, Scali, confessa che la lingua batte dove il dente duole.

E non sarò io a curarti. Il pubblico presente a quella conferenza davanti alla tua disinvoltura deve ben giudicarti severamente.

Va dunque, Scali: sii più sincero, meno ragazzo e..... più serio.

Io ti lascio al giudizio dello stesso Postiglione che ti si contrario alle sue vedute espresse in quella conferenza e tuttavia tacesti per non scandalizzar la platea. Sincerità ci vuole e sopra tutto coraggio davanti a chicchesia. Parenti ti ha insegnato come si buttanò a mare, quando occorre, gli uomini che pur ieri mi erano cari per salvare le idee pure ed intatte.

Volgi oltre dunque il tuo sguardo e la tua penna che del marcio ve ne è ovunque. Parenti la sua via è tanto che l'ha tracciata. E vi cammina sicuro non badando ad altro che a stare in regola colla sua coscienza.

Luigi Parenti

San Francisco, Cal.

## Max Stirner

Studio storico e critico di V. ROUDINE traduzione di MENTANA

Di questo studio che la Cronaca Sovversiva pubblicò a puntate tra il Gennaio e l'Aprile del 1911 il Gruppo Autonomo, "s'cura di giovare allo sviluppo delle idee libertarie, di far piacere ai compagni studiosi e di rendere un segnalato servizio agli avversari che dell'opera di Marx Stirner discorrono con "mala fede od incoscienza, disinvoltati, "ma egualmente sciagurate", ha fatto una magnifica edizione con note ed illustrazioni che pone in vendita a dieci soldi a copia.

Sommario: Un refrattario — Dualismo nell'opera Stirneriana — A chi parla Stirner — Marx e Stirner — Libertà individualità e socialità — Stirner e il proletariato — La morale stirneriana — l'Ideale.

N. B. — Nella prima pagina della prefazione in luogo di "sacriliga protesta dell'Unico" è stampato erroneamente "sacriliga potestà dell'Unico".

Il lettore intelligente saprà da sé rimediare allo svarione.

Il G. A.

## Un cranio

I  
La mia semplicità è tale da mettere i brividi nelle ossa. Nego tutte le bestialità umane, e la bestialità umana è un fatto immenso che si estrinseca sotto i miei occhi; un fatto innegabile, infine. Ovunque io vada più è elevato il grado di civiltà dei popoli fra i quali passo, toglia la scorza, maggiore è la bestialità che incontro. L'eccezione — il pretesto — rovescia il viver civile.

Per la pace, per conservarsi questo bene prezioso, le nazioni si rovinano per costruire e inventare strumenti di strage sempre più precisi e potenti.

I coronati u i brutto giorno non sanno più come divertirsi, sentono il grido d'incanto che parte dalla banca e dall'affarismo, e si dich'aran la guerra.

I popoli si macellano e i sovrani aspettano l'ora di accettare o d'imporre la pace.

II

La pace..... E quando verrà la pace? La pace verrà il giorno in cui i figli gliardi dei vecchi — unico loro onorato sostegno — saranno sotterra; il giorno in cui i bimbi non avranno più il padre, e le giovani spose saranno coperte di gramaglie.

Il giorno nel quale tre generazioni di umani saranno in un lutto di sangue la guerra finita.

E verrà la peste.

E verrà la fame.

Gli occhi non avranno più lagrime; l'orrore di una desolazione di sangue farà stridere i denti.

La guerra vi elargirà questa pace.

La pace della gehenna sarà su tutta la terra.

E dopo aver maledetto la guerra gli umani male diranno la pace nel tormento.

III

Patria.

Non posso veder dio, non posso godere la patria.

Chi vede dio l'adori; chi gode la patria se la difenda.

IV

Non sono contro la guerra perchè essa mi faccia paura; io non ho paura della guerra: soltanto i macellai d'uomini mi fanno schifo; li odio; per ripulir la terra, per distruggere il loro potere io son sempre pronto a sacrificare la pelle.

Havvi, è vero, chi pretende, sotto i più eteroclitici pretesti che si debba morire e uccidere per costoro, perchè essi sono i padroni della patria e, naturalmente anche di tutto l'insieme che la terra compangono. Costoro, indubitatamente, meritano di morire in guerra. E s'intende. Non è la parola che fa l'uomo, ma la coscienza.

I servitori del cannone sono di due specie: quadrupedi e bipedi.

Gli uni e gli altri per mentalità, anche senza l'inno di S. Francesco, sono fratelli.

I cavalli sono però più compatibili: se si spezzan le cinghie fuggon dalla guerra.

Gli uomini invece ci stanno materialmente sciolti; quel che ci lega è la paura — pare un controsenso — di morire, e naturalmente muoiono frantumati dalla mitraglia.

Questa è la loro saggezza: per vivere bisogna farsi ammazzare.

V

Esser contro la guerra non vuol dire rinunciare a difendersi.

Anzi per difendersi bene bisogna essere decisamente, risolutamente contro tutti gli assassini, qualunque sia la loro uniforme e la loro bandiera.

Io cercherò di lasciar campo libero a tutti i bipedi implumi che si vogliono accoppiare, ma farò sempre tutto il mio possibile per difendermi da loro.

Se son solo vuol dire che nel mondo c'è un uomo solo.

I bipedi bestioni potranno uccidermi, ma non includerai nella loro sciagurata stirpe.

VI

Nel mondo il proletario e l'essere senza privilegi; e le guerre le dichiarano i privilegiati per aumentare i loro privilegi. Ogni aumento di privilegi e' un aumento di schiavitù per i proletari.

E c'è chi esalta l'eroismo dei proletari che vanno ad uccidere ed a morire, a pro dei loro padroni, per aumentare i loro obblighi verso di essi, per essere cioè sempre più schiavi.

VII

La patria per me è stata sempre una gabbia. È sempre la stessa cosa. Sono un suddito del re; cioè la bestia d'un padrone che taglieggia il suo popolo di non so

quante migliaia di milioni all'anno. Quest'uomo è padrone di dichiarare la guerra ad altre nazioni. Lui dichiara la guerra e io debbo andarla a fare. Se muoio sono un cadavere spero fra mille e mille altri cadaveri; se non soccombo debbo mettermi a gridare che il re ha vinto la guerra e ch'egli è l'eroe degli eroi, mentre in guerra ci sono stato io e non lui.

Se il re vuol essere un eroe vada lui a fare la guerra, a rischio della sua pelle.

Io rimango a proteggere la mia famiglia pronto a difenderla fino alla morte, anche contro il re.

VIII

Nel corso della vita, nella *cara patria*, non sono mai stato trattato da creatura umana da tutti coloro che la patria possiedono. Non vi ho mai potuto esprimere liberamente il mio pensiero. Da principio ho creduto che ciò fosse possibile e sono andato di ritto in tribunale. Non furono contenti di mandarmi in prigione, vollero anche vituperarmi. Non garbai all'avvocato fiscale, un vero bestione dalla fronte stretta e dalle poderose ganache di maiale. Mi dipinse come Sant'Antonio dipinse il diavolo. Tutti i ceffi maledisci non possono assuefare i loro occhi ad una fisionomia veramente umana.

E così andai in galera.

In questa gabbia della vendetta dei re subii tutti gli affronti, tutte le torture.

All'uscita ero bollato.

I birri contavano i miei passi, marcano le mie parole, sorvegliavano le mie relazioni. Volevano farmi arrendere per fame, o farmi crepare isolato, sfuggito da tutti, come un lebbroso.

Non ho ceduto. In mezzo agli operai, ai proletari, loro fratello e loro compagno, ho difeso la giustizia, e gli sgherri del re ci hanno fatto fuoco addosso a mitraglia.

E dovremmo, noi proletari, andare alla guerra per fare più potente il re che divora i milioni del nostro lavoro? Dovremmo andare alla guerra per difendere la paga — e la pancia — dei giudici scellerati e bricconi, dei padroni spietati, delle oneste bagasche che s'imbellettano e s'ingenumano a prezzo della nostra salute?

Io dovrei andare a combattere al lato dello sgherrano che ieri, mentre difendeva la giustizia, mi fece fuoco addosso? Perché i secondini torturino nelle galere, i padroni sfruttano negli ergastoli industriali, i preti imbrogliano nelle chiese, gli aggrimatori ci affamano colle loro brigantesche operazioni, e i padroni di casa ci buttano sul lastrico, in pieno inverno, quando senza lavoro e senza pane, tutti i nostri *compatriotti dissanguatori* ci trattano come tante bestie malfiche?

Chi si gode la patria se la difenda.

IX

Io non ho paura di combattere; ma voglio combattere soltanto contro i miei nemici.

I padroni di tutto il mondo sono i miei nemici.

I proletari di tutto il mondo sono i miei compagni.

Io sono pronto a battermi contro tutti i padroni, per vivere libero e solidale con tutti gli uomini in un'opera di comune felicità.

Per questa guerra io sono sempre pronto.

Per la guerra per accrescere la potenza del re io sono un disertore.

Chi ha da guadagnarci qualche cosa corra al macello.

Io vi ho tutto da perdere e mi preparo a difendermi da tutti questi guerrieri fino alla morte, qualunque sia la loro lingua e la bandiera del re per il quale muoiono.

Mastr'Antonio

New-York

## Pro "CRONACA SOVVERSIVA"

Grande Serata di Propaganda  
SABBATO 9 GENNAIO 1915

alle ore 7.30 pom.  
LUIGI GALLEANI

parlerà sul tema:  
ANARCHISMO e SINDACALISMO

(Libera parola in contraddittorio.)

Dopo la conferenza declamazioni, ballo, grande pesca con premi ricchissimi.

Ingresso 25 cents

Ingresso gratuito per sgo e bambini.